

Ilaria Cucchi è la donna dell'anno? A noi pare l'oltraggio del secolo

Dopo l'indennizzo milionario per la morte del fratello e le accuse a medici e agenti (tutti assolti), la pasionaria incassa il premio del settimanale «D» della «Repubblica». Giovanardi: «Ha influenzato i giudici e la stampa»

Ha cercato anche di buttarsi in politica, sfruttando la sua notorietà

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Davvero le donne italiane si identificano in **Ilaria Cucchi**, tanto da eleggerla donna D del

2017? Quante lettrici dell'inserto settimanale della *Repubblica* avranno votato la sorella di Stefano, morto nel 2009 all'ospedale **Sandro Pertini** di Roma sei giorni dopo essere stato arrestato per possesso di droga, vicino al parco degli Acquedotti? Ilaria, paladina dei diritti dello sfortunato fratello, ha messo in piedi l'associazione Stefano Cucchi onlus, chiede di essere sostenuta con tesseramenti e con il 5 per 1.000 delle detrazioni fiscali (pur avendo ricevuto un indennizzo milionario) e non spende una parola sulle tante vessazioni che altri italiani subiscono ogni giorno. La signora in questione non appassiona, a dispetto dell'entusiasmo con cui la direttrice di *D di Repubblica*, **Valeria Palermi**, annuncia in un video la scelta della «leader più rappresentativa dell'anno». Per lei, per noi, Ilaria sarebbe la «donna straordinaria che tutti abbiamo nel cuore». Non credo proprio tutti. Enon mi sembra che «rappresenti tutte le altre».

Romana, 43 anni, madre di due figli, amministratrice di condominio, dalla morte del fratello conduce una battaglia legale e mediatica senza esclusione di colpi, contro chi avrebbe «ucciso Stefano a suon di schiaffi, calci e pugni», nella cella di sicurezza del tribunale di Roma, poco prima dell'udienza di convalida dell'arresto. Contro i medici del Pertini, per abbandono terapeutico. Adesso anche contro i carabinieri che lo arrestarono, come vorrebbe dimostrare il processo bis iniziato lo scorso

In novembre è partito l'ennesimo processo Stavolta alla sbarra ci sono i carabinieri

novembre. Protagonista di violente denunce sui social, Ilaria conquista migliaia di like ogni volta che mostra le foto del fratello morto, canalizzando la rabbia che ciascuno cova per i fatti suoi. Pochi sanno o nessuno ricorda che per l'unica sentenza ancora in piedi, quella della terza corte d'assise d'appello di Roma del luglio 2016, il decesso del trentaduenne geometra non fu causato dalle violenze, più volte denunciate dalla famiglia, ma per «sindrome da inanizione», cioè per malnutrizione. «Fin dall'inizio di questo assurdo processo, ho detto che i medici avevano l'obbligo di curarlo, anche se il giovane faceva lo sciopero della fame», ribadisce **Carlo Giovanardi**, senatore di Idea, popolo e libertà. «Perché stava male, era una persona fragile, indebolita da anni di tossicodipendenza. Sofferente di epilessia. Stefano era stato picchiato in precedenza, 17 volte, nel mondo dello spaccio che frequentava, come testimoniano i referti del pronto soccorso che parlano di lesioni, fratture, antecedenti il suo arresto. Ma secondo la famiglia stava benissimo».

Un'inchiesta lunghissima, quella sulla morte di **Stefano Cucchi**. Nel processo di primo grado del 2013, furono dichiarati colpevoli di omicidio colposo cinque medici dell'ospedale romano Pertini. Assolti infermieri e agenti penitenziari. Nell'ottobre 2014, la corte d'assise d'appello ribaltò il verdetto: imputati tutti assolti «perché il fatto non sussiste». La corte di cassazione, nel dicembre 2015, annullò quella sentenza disponendo che nei confronti dei medici fosse celebrato un appello bis per omicidio colposo. Lo scorso 19 aprile la suprema corte annullò la sentenza dell'appello bis, che aveva assolto i cinque medici dell'ospedale romano, ma



l'indomani scattò la prescrizione del reato e non ci furono nuovi processi a carico dei sanitari. Nel frattempo procedeva l'inchiesta bis della procura di Roma, che nel 2015 aveva iscritto cinque carabinieri nel registro degli indagati. Chiedendo e infine ottenendo il rinvio a giudizio dei militari. **Alessio Di Bernardo, Raffaele D'Alessandro e Francesco Tedesco** devono rispondere di omicidio preterintenzionale; a **Roberto Mandolini** (al tempo comandante della stazione di Roma Appia), sono contestati falso e calunnia; sul carabiniere **Vincenzo Nicolardi** pesa il reato di calunnia. Per **Ilaria**, per la sua famiglia, per l'avvocato **Fabio Anselmo** che li assiste, per il procuratore **Giuseppe Pignatone** e il sostituto **Giovanni Musarò**, i militari picchiarono il giovane e le lesioni furono fatali. «**Ilaria** e famiglia, dopo aver accusato gli agenti penitenziari, i medici - contro i quali non si sono costituiti parte civile, perché hanno incassato dall'ospedale Pertini 1.340.000 euro di risarcimento -, dopo che tutti sono stati assolti, adesso sostengono che furono i carabinieri a picchiare il fratello. Queste persone hanno la vita rovinata, saranno sospese per anni dal servizio con stipendio decurtato. Sono entrati in un tunnel di disperazione, come già era capitato agli agenti di custodia e ai medici», ricorda **Giovanardi**, che fa parte della commissione giustizia.

Il 14 novembre, alla vigilia del processo bis davanti alla prima corte d'assise di Roma, la sorella di Stefano scriveva su Facebook: «Mi sento di dire a quei cinque carabinieri accusati della sua morte, responsabili anche di anni e anni di bugie e depistaggi, che i giochi sono finiti e adesso non si scherza più. Ci vediamo tra due giorni». Tuona il senatore **Giovanardi**: «Tutte le perizie, però, escludono nella maniera più

assoluta che ci possa essere una relazione fra le presunte percosse e la morte di **Cucchi**. Tutte tranne una, presentata dai consulenti della famiglia, e che è stata presa per buona dal pubblico ministero. Sotto la pressione mediatica esercitata dall'aria, si è così aperto l'ennesimo processo, con carabinieri alla sbarra». «Non capisco: si è voluto dare il premio di donna dell'anno a **Ilaria Cucchi** per aver saputo influenzare l'opinione pubblica e i magistrati?», chiosa l'ex ministro **Giovanardi**. «L'ha dichiarato lo stesso avvocato della famiglia **Cucchi**, **Fabio Anselmo**, in un'intervista: "I processi si vincono sui media, non nei tribunali". E quella giovane donna ha cercato anche di fare carriera politica, sfruttando abilmente la sua situazione, candidandosi prima con **Antonio Ingroia** nel 2013, poi correndo per il Campidoglio come l'anti **Raggi** e l'anti **Meloni**. Non ce l'ha fatta, però continua a mettere consensi sui social e su gran parte della stampa».

Nel 2016, la **Cucchi** aveva pubblicato su Facebook la foto in costume da bagno di uno dei carabinieri oggi sotto accusa, dicendo: «Volevo farmi del male, volevo vedere le facce di coloro che si sono vantati di aver pestato mio fratello, coloro che si sono divertiti a farlo. Le facce di coloro che lo hanno ucciso. Ora questa foto è stata tolta dalla pagina. Si vergogna? Fa bene». Per quel post ricevette una valanga di insulti, cercò di rimediare: «Ho pubblicato questa foto solo per far capire la fisicità e la mentalità di chi gli ha fatto del male ma se volete bene a Stefano vi prego di non usare gli stessi toni che sono stati usati per lui. Noi crediamo nella giustizia e non rispondiamo alla violenza con la violenza. Grazie a tutti».

Malgrado i buoni propositi per gli altri, **Ilaria** non riesce a non essere violenta. Nelle ac-

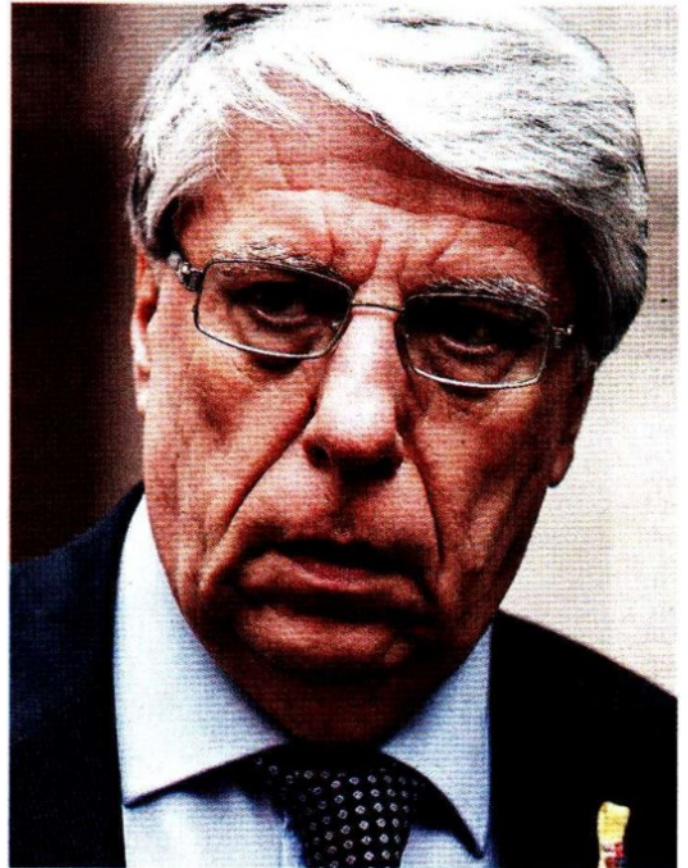
cuse, nel linguaggio che usa. Sostiene di essere dalla parte di chi ha sofferto un'ingiustizia, ha spesso toni da giudice, minacciosi o impietosi. Dopo aver ricevuto il premio Paolo Borsellino 2015 per l'impegno civile, sui social scriveva: «**Maresciallo Roberto Mandolini**, oggi al premio c'erano tanti esponenti delle forze dell'ordine. C'era il vicecapo della polizia, il colonnello dei carabinieri, il colonnello della finanza e il questore. E tanti alti magistrati. Tu, con tutte le tue mostrine e col tuo avvocato di un accusato di mafia, dov'eri?». **Alessandro Rosito**, segretario del Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia (Coisp) dell'Abruzzo, lamentava l'assegnazione del premio e chiedeva: «Quando vedremo premiati familiari e parenti di coloro che sono morti difendendo

magistrati, giornalisti e altre personalità? Quando vedremo migliaia e migliaia di piazze e strade italiane intitolate ai tanti cittadini morti in un letto

di ospedale, in mezzo alla strada o in qualsiasi altro luogo?».

Aggiunge oggi **Carlo Giovanardi**: «Hanno anche proposto di intitolare una strada romana a **Stefano Cucchi**. Con tutta la carità cristiana per il giovane deceduto, ricordiamoci che nella toponomastica la deroga, per le intitolazioni a persone morte da meno di dieci anni, è consentita solo in caso di benemeriti della patria. Quel giovane era uno spacciatore e chi spaccia droga spaccia morte». «Ora il premio alla sorella **Ilaria**», conclude. «Si vergognino, avrebbero dovuto prendere come simbolo una madre coraggio, una di quelle che combattono per togliere i figli dalla droga. O una delle educatrici di comunità, che mai finiscono sui giornali per il loro impegno forte, silenzioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA INFINITA

Sopra, Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, il geometra di 32 anni che morì a Roma nel 2009 alcuni giorni dopo l'arresto per detenzione di droga. A destra, Carlo Giovanardi, senatore di Idea, popolo e libertà. Secondo lui il giovane non morì per le botte degli agenti, ma per la fragilità causata dalla tossicodipendenza. Sotto, l'avvocato Fabio Anselmo mostra la foto di Cucchi al processo d'appello

